

Aldo Cazzullo discute, in un libro, con i suoi due figli, sui nuovi costumi elettronici

# Non parlano più, si whatsappano

## Bisogna capire, ma siamo di fronte a una rivoluzione

DI GOFFREDO PISTELLI

Un sabato mattina, stazione Termini come sottofondo: Aldo Cazzullo, eterno inviato speciale, è pronto a partire per il *Corriere*, per il quale distillerà presto una delle sue potenti interviste oppure un approfondimento di quelli che gli sono congeniali, come quando si parla di storia. Al telefono la chiacchierata va avanti liscia, fra «annunci ritardato», «caffè? Macchiato grazie» e rallenta giusto il tempo della salita sul treno e la ricerca del posto.

L'intervista a Cazzullo, classe 1966, da Alba (Cuneo), la città del tartufo e della Ferro, parte infatti da un libro cui il giornalista e scrittore è molto affezionato e non solo perché è l'ultimo: *Metti via quel cellulare*, in uscita per Mondadori, è infatti scritto a sei mani, coi due figli, sull'uso degli smartphone e, più in generale di Internet. E che gli faccia piacere parlarne si capisce dal fatto che lui, definitosi «permaloso» in un'intervista, non se la prenda se chi scrive, durante la conversazione, ribattezzi la figlia Federica, per quanto il libro se lo fosse letto tutto: «No, no: Rossana e Francesco», corregge prontamente ma quasi divertito.

**Domanda.** Cazzullo lei se la sta cercando.  
**Risposta.** In che senso?  
**D.** Nel senso che lei, già una volta, fu oggetto di una gazzarra di *gamer* e di ultrà dell'innovazione digitale per aver criticato, e duramente, dei giochi elettronici e online.  
**R.** Ah, lei si riferisce a quel mio articolo per *IoDonna* che cito anche nel libro?

**D.** Certo, la insultarono per una giornata intera, con tanto di *mailbombing*, cioè di invio a raffica di e-mail.  
**R.** E senza aver letto l'articolo, i più: perché esprimevo le preoccupazioni di molti genitori.  
**D.** Beh, anche stavolta, lo si capisce anche dal titolo, lei non si iscrive al partito di chi crede nella «magnifici sorti e progressive» della tecnologia digitale.

**R.** Per questo ho voluto coinvolgere i miei figli. Se avessi parlato solo io, sarebbe stato un'invettiva una predica, è invece è una discussione vera, un dialogo autentico. Loro mi rimbeccano, e io, per certi aspetti, do loro ragione. Lo, per certi altri, la danno a me. Arriviamo in fondo al dialogo, meno di-

stanti di quanto fossimo alla partenza.

**D.** C'è, ed emerge, una dialettica generazionale, prima che sul merito.

**R.** C'è soprattutto questo. La distanza fra questa generazione e la nostra, Pistelli, è enorme. Noi siamo stati gli ultimi a leggere *Cuore* e *Pinocchio*, Giulio Verne ed Emilio Salgari, che abbiamo visto *Quo vadis*, magari annoiandoci o entusiasmandoci un po'. Noi abbiamo visto il cinema, i cartoni, mentre loro fanno fatica, perché la loro attenzione è frammentata, compulsata da WhatsApp o YouTube. Ha presente *Piccolo grande uomo*?



Aldo Cazzullo

**D.** Come no. Il grande Dustin Hoffman.

**R.** Beh a me, ragazzo, parve una grande trovata cinematografica: lui prima soldato e poi indiano...

**D.** ... che combatte, da cheyenne, a Little

**Big Horn** contro il generale Custer...

**R.** Bellissimo. Beh, l'ho visto con loro e, dopo un po', mi han detto: «Bello, certo, papà. Ma che lentezza».

**D.** Nel loro mondo del Web tutto va veloce.

**R.** Esatto. Io lo dico loro, nel libro: tutto si gioca in pochi secondi. Anche la bellezza, l'arte, la cultura sono gettate in aria come coriandoli. E gratis, gli dicono. Ma nulla è gratis.

**D.** Nessun pasto è gratuito, diceva quello...

**R.** Figurarsi in Rete: a essere comprati e venduti siamo noi, le nostre anime. I nostri profili, ossia le nostre abitudini, le nostre emozioni, i nostri gusti e disgusti, sono venduti a chi produce e chi fa pubblicità dai padroni di quelle anime.

**D.** I vari Mark Zuckerberg, Larry Page, Sergei Brin, Jeff Bezos: lei, nel libro, dice che sono santificati, ma ci arriviamo. Forse, però, questa non è che la grande inevitabile corsa della tecnica. Lei racconta di quando un giorno, in peschereccio in Madagascar, dinnanzi allo spettacolo improvviso di tanti uccelli che si levavano in volo, si fosse voltato per cercare la meraviglia nelle facce dei compagni di viaggio e trovò solo tanti obiettivi fotografici puntati.

**R.** Era, in effetti, lo stesso meccanismo: cogliere, immagazzinare tutto, senza quasi viverlo nell'istante. Ma si era nel 1991 e ci voleva la macchina

fotografica. Oggi, nello smartphone, c'è tutto: c'è la torcia, è lo specchio con cui le ragazze si truccano, e l'obiettivo con cui cogliamo l'istantanea del nostro cibo.

**D.** È la nostra piazza, si dice. E i suoi figli glielo ricordano.

**R.** Già, la piazza. In cui però molti, per discutere, innanzitutto ti insultano, alzano la voce. Un tempo nessuno avrebbe interloquito così. Oggi si denigra, si calunnia. E non si ascoltano. I miei figli, però...

**D.** I suoi figli?

**R.** I miei figli dicono che, senza la Rete, non avrebbero potuto conoscere, come è capitato loro, coetanei indiani o cinesi. E questo è effettivamente un progresso.

**D.** Si ritorna alla differenza generazionale, Cazzullo.

**R.** Lo so, lo so. Noi ascoltavamo Fabrizio De André, Francesco De Gregori, loro sentono Calcutta, ha presente?

**D.** E la colonna sonora dei viaggi familiari coi figli, da un paio di estati a questa parte: *suona una fisarmonica/fiamme nel campo Rom/ta madre lo diceva/Non andare su YouPorn*.

**R.** Certo, è Gaetano. (Qui l'inviato del *Corriere*, alla stazione Termini, canticchia, al cellulare, l'inizio del brano: Gaetano mi ha detto/che viviamo nel ghetto... ndr). Io vedo più che altro un problema di comunicazione per questa generazione.

**D.** Ossia?  
**R.** Non parlano. Non parlano fra compagni, dico. Fra compagni di banco non si guardano negli occhi, si dicono le cose con WhatsApp e con le faccine. La mia compagna di banca, al liceo, aveva il suo diario chiuso col lucchetto e io avrei pagato per sapere che cosa ci scriveva.

**D.** Oggi, invece, è tutto in piazza.

**R.** YouTube, Instagram, sui cui si mettono dettagli privati, particolari intimi, pensando d'essere fra amici e senza capire che la Rete non è buona, non è affatto amica. Così succede che persone siano stritolate. Internet può diventare il Colosseo.

**D.** Lei nel libro fa i casi dei «bullizzati» online o della giovane napoletana suicida, dopo che le immagini di un rapporto col fidanzato era finite dappertutto.

**R.** Esatto. anche sei i miei figli mi obiettano, con fondamento, che il web è anche il posto dove molti giovani un tempo finiti ai margini, per esempio gli Lgbt, sono accettati, anzi scoprono proprio in rete di non essere soli.

**D.** Ha imparato qualcosa, da questo dialogo?

**R.** Beh, certo come sempre. Non conoscevo Tumblr.

**D.** La piattaforma che raduna i blog?

**R.** Francesco e Rossana mi hanno insegnato che ci si possono leggere i classici. Anche.

**D.** E l'hanno pure baccettata per aver intervistato Sofia Viscardi, la giovanissima blogger. Loro, pur essendo nativi digitali, le avevano detto di non farlo.

**R.** È così. Anche tanti lettori del

*Corriere* mi hanno criticato per questo. Ma si può ignorare una che abbia 2 milioni di follower? Io non credo.

**D.** Cosa si può ignorare?  
**R.** Si può ignorare un Gianluca Vacchi, per esempio (l'imprenditore bolognese che 'posta' a getto continuo immagini della sua gaia esistenza, ndr). Ma non per lui e quello che fa, quanto per il modo esaltato, in cui quei tantissimi, non propriamente giovani, lo seguono su Instagram.

**D.** D'altronde, in Rete, le cose bizzarre vanno eccome.

**R.** Certo, ce lo dicono le ricerche Google. Sul presidente francese Emmanuel Macron, l'interrogazione più ricorrente fa perno su queste tre parole: «Macron, gay, moglie».

**D.** La pruriginosa questione se madame Brigitte sia, o

no, una donna dello schermo, per dirla con Dante.

**R.** Viceversa non interessa che, il giorno del suo insediamento abbia fatto suonare *L'inno alla gioia* europeo prima della *Marsigliese*, si vuol sapere se le sue nozze siano state o meno di convenienza. Pazzesco, no? Ma

d'altra parte al più grande dei motori di ricerca si chiedono, e in gran numero, le cose più strane che dicono poi di un approccio complessivo. Tipo se Francesco Gabbani, il vincitore di

Sanremo, sia superdotato.

**D.** *Panta rei*, verrebbe da cantare con lui. Senta, ma questo suo libro, che parte come un nuovo *Lessico* familiare, approda anche a temi di grande attualità, dalla politica politicante all'automazione che «ruba» il lavoro. E oggi noi ci parliamo nel giorno in cui aspettiamo di sapere, dalla kermesse grillina di Rimini, chi la piattaforma digitale Rousseau ha prescelto come candidato premier a cinque stelle. Che effetto le fa?

**R.** Le primarie non mi scandalizzano, intendiamoci...

**D.** Ma?

**R.** Ma in genere son utilizzate per incoronare qualcuno. Anche il centrosinistra lo ha sempre fatto, salvo che nel 2012, col testa-testa Pierluigi Bersani-Matteo Renzi: quelle furono primarie vere.

**D.** E infatti anche a Rimini il risultato è arcinoto: Luigi Di Maio, vincitore.

**R.** In qualche modo abbiamo parlato di questi temi anche nel libro. Perché io do un giudizio severo sui 5stelle e non l'ho mai nascosto. A me questa idea che «sono tutti uguali» ma non loro, che sono tutti corrotti e corruttori, ma non loro, non è mai piaciuta. Anche perché se son tutti colpevoli...

**D.** ...nessuno è colpevole.

**R.** Esatto. E poi a me pare che Beppe Grillo, soprattutto negli ultimi tempi, dica esattamente cosa la gente vuol sentire, e questo sarà un guaio per lui e per tutti. Però i miei figli, giustamente, obiettano.

**D.** Che cosa?

**R.** Invitano a mettersi nei panni di un 25enne, laureato, magari anche bene, con un bel curriculum cioè, che però entra nella solita via Crucis di stage gratuiti, di lavoretti non pagati. «Ma papà, vuoi che votino i partiti tradizionali o governativi?», mi scrivono i miei figli.

*Tutto oggi fra i giovani si gioca in pochi secondi. Anche la bellezza, l'arte, la cultura sono gettate in aria come tanti coriandoli. La rete è gratis, dicono. A essere comprati e venduti invece siamo noi, come persone, con i nostri gusti e disgusti*

*La distanza fra la generazione dei giovani e la nostra è immensa. Noi siamo stati gli ultimi a leggere Cuore e Pinocchio, Giulio Verne ed Emilio Salgari. Ha presente Piccolo grande uomo? I miei figli mi hanno detto che è un bel film, ma troppo lento*

**D. Lei è un uomo che racconta e fa raccontare, con le interviste. Spesso anche a protagonisti della politica, che effetto le fa questa politica che si affronta a colpi di tweet? Quante ragioni possono starci nei 140 caratteri di un cinguettio?**

**R.** I politici usano Twitter per dire quel che gli pare, senza contraddittorio ma mi pare che così, non rendano un grande servizio alla gente, né a loro stessi. Certo il web è uno strumento di partecipazione, anche politica intendo. Il fatto è che è cambiata, quella partecipazione. Negli anni 70, quella partecipazione stava per strada, in piazza, e combinò anche molti disastri.

**D. La violenza, il terrorismo.**

**R.** Erano anni in cui i giovani crederono di poter essere felici, tutti assieme, affidando le proprie speranze alla politica. E invece si trovarono la strada spianata alla violenza, appunto, o alla droga. Negli anni 80, i nostri, ognuno pensò che invece si dovesse andare per proprio conto, individualmente. A me sembra...

**D. A lei sembra?**

**R.** Che, oggi, anche quando la Rete diventa strumento di partecipazione, si innesti in un forte individualismo, nel narcisismo di tutti. Siamo tutti Narcisi,

so, Pistelli, in quegli smartphone noi ci specchiamo, appunto.

**D. E i giovani sono più esposti?**

**R.** L'altro giorno ne ho incontrato uno che mi ha detto: «Io non voto, io la mia la dico già in Rete».

**D. Per tornare alla politica, lei nel libro scrive che, senza Internet, non avremmo avuto Grillo e Donald Trump. E lo dice per indicare un difetto del web e dei social, non certo un pregio.**

**R.** Sicuramente non avremmo avuto The Donald alla Casa Bianca. Trump faceva il mestiere imprenditoriale più vecchio del mondo: il palazzinaro. Poi ha fatto quel passaggio decisivo in tv.

**D. Dove licenziava questo e quello: «You are fired».**

**R.** Precisamente. Ma poi i socialnetwork han fatto il resto. Ma anche i suoi avversari c'han messo del loro: quando il suo rivale repubblicano, Marco Rubio, ha cominciato a dire: «Trump ce l'ha piccolo».

**D. Al contrario di Gabiani!**

**R.** Eh, già (ride, ndr). Ma anziché danneggiarlo, Rubio gli si è consegnato mani e piedi, perché scendendo al suo livello si era sconfitto da sé.

**D. Nel libro sorvola forse un po' su come su come il digitale abbia distrutto il nostro mondo: la stam-**

**pa. Temeva di passare per luddista?**

**R.** Ma no, forse le è sfuggito: io sono molto duro coi padroni delle anime alla Zuckerberg, che ci viene presentato come il Papa e invece distrugge l'informazione saccheggiandola di continuo e, in più, delegittimandola regolarmente, offrendo la tribuna a chiunque ci definisca servi del sistema.

**D. Però le «felpe californiane», come le chiama Riccardo Ruggeri, piacciono, eccome.**

**R.** C'è in giro una strana beatificazione dei magnati della Rete. Bill Gates lo presentano come il nuovo Leonardo da Vinci.

**D. Lei l'ha intervistato.**

**R.** Una gran delusione, per un'ora non mi parlò che di cifre, di soldi. È un uomo che fa affari, i suoi, ed è quello che molti non capiscono. È vero, fa anche grandi donazioni in Etiopia o in Kenia, però avendo in mano un patrimonio che vale di più di quelli di quei Paesi.

**D. Alla fine, Cazzullo, questo è un libro che parla dell'esser genitori oggi. Quanto è difficile?**

**R.** Molto. Infatti non hanno torto neanche i miei figli, quando dicono che lo smartphone è spesso l'alibi di noi genitori. Sono sempre più convinto che sia il mestiere più difficile. Bisogna essere consapevoli che questo richiede tempo: più tempo da spendere con loro. E sapersi fare piccoli, per entrare nel solco delle loro vite.

Twitter @pistelligoffr

— Riproduzione riservata —

*È inutile nascondersi dietro un dito: la Rete non è buona e non è affatto amica. Così può succedere che persone siano stritolate. Internet può diventare il Colosseo dove degli innocenti sono fatti fuori dal bullismo sotto gli occhi di tutti gli altri*